

Recensione

In ambito teatrale la cosa più desiderata ma anche più temuta da un attore è il monologo. Ma attenzione non dobbiamo confondere monologo con soliloquio. Quest'ultimo è infatti solo un discorso rivolto a sé stessi, una riflessione ad alta voce insomma. Il monologo si rivolge invece al pubblico. Il più celebre soliloquio della storia teatrale è certamente quello della prima scena del 3° atto dell'Amleto di Shakespeare, il famoso *"To be, or not to be, that is the question"*, l'interrogativo esistenziale del protagonista, che si chiede quale sia il modo più nobile per continuare a vivere: soffrendo (ossia l'essere) oppure ribellandosi, rischiando di morire (il non essere più). Ed è proprio questo il tema che Paola Valchera, in veste di un "pulcino", ha ripreso con grande maestria nella forma di un lunghissimo monologo rivolto al pubblico.

Dal punto di vista drammaturgico, un monologo è tutt'altro che una passeggiata. Per l'attore o l'attrice di teatro si tratta infatti di riuscire per un tempo molto lungo a mantenere alta l'attenzione del pubblico. Paola Valchera c'è riuscita in modo maestrale, combinando un aspetto essenzialmente comico, il suo "travestimento" in un pulcino che parla al pubblico delle proprie disavventure e dei suoi problemi, con un forte aspetto esistenziale e spirituale nella riflessione dello stesso pulcino sul senso della propria vita. Una performance resa ancora più intensa dalla scarna scenografia del regista Christian Pezzatti: un grande uovo e alcune piume colorate. Il lunghissimo applauso alla prima è stato ampiamente meritato e ha premiato un'attrice fuori dal comune ed anche il cantautore e attore Nicola Cioce che ha scritto il testo partendo da un'idea della stessa Paola Valchera.

Pietro Ribì, giornalista

Bellinzona, 6 febbraio 2024